

IN VIAGGIO / 1

## Pellegrinaggi dell'anima

La tradizione indiana ha creato uno spazio per chi si muove spinto dalla ricerca del sacro attraverso circuiti, mappe e modelli di quelli che sembrano percorsi senza meta

## di Arundhathi Subramaniam

l mondo non è tenero con i viaggiatori. Il vagabondo, il nomade, il migrante, il fuggitivo, il girovago sono spesso oggetto di disono dei perdenti. Rappresentano un rimprovero vivente verso le nostre scelte a favore della stabilità e dell'assicurazione sulla vita. La globalizzazione può avere aperto la strada a un certo tipo di «poligamia di luoghi», ma chi viaggia nei luoghi sacri non è neppure un semplice giramondo che accumula punti da frequent-flyer. Sono quelli che chiedono cose fuori moda come risposte personali alle domande fondamentali e per trovarle si piccano ancora di girare il mondo. Vogliono indirizzi - anche se non si fidano di quelli strettamente provinciali o di quelli age-te se stessi – il che succede anche quanvolmente universali -. Sono avidi. Ma esigere i beni immobili cosmici significa rinunciare al rassicurante conforto chi e avviliti da viaggi apparentemente delle lobby dell'edilizia, e lo sanno.

Tuttavia, il mondo ha bisogno dei suoi nomadi. Ha bisogno della luce ferina nei loro sguardi, del ribollire del loro sangue. Riconosce, seppur a malincuo- le e avvolgente domesticità. Scelgono re, l'integrità del loro senso del ritorno ancora di inciampare e cadere sul sonche non permette mai loro di acconten- nambulismo socialmente disapprovatarsi di false alternative. Ecco perché la to. Preferiscono ancora il mal di mare al tradizione indiana (come molte altre) mal di casa. ha creato uno spazio per i suoi viaggiatori sacri: parivrajakas (mendicanti) e irragionevole soggiornare nell'incershramanas (asceti), sadhus e fakirs (chi tezza è stato dato un nome tanto rispet-

ha rinunciato al mondo, nella cultura hindu e islamica). Ecco perché, nella sua profonda saggezza, ha offerto percorsi e circuiti collaudati, mappe e modelli provvisori, indizi e segnali su quelli che spesso possono sembrare viaggi senza meta. È anche per questo che l'Aitareya Brahmana offre ripetutamente al giovane Rohita lo stesso consiglio: «Vaga!».

Ma il problema più grande del viaggioèche non ci sono garanzie. I viaggiatori possono fare l'atto di muoversi, girando intorno senza posa, anche se c'è una saggezza nascosta nei cerchi, come

ciricordala pradakshina indiana (il movimento circolare rituale degli hindu eseguito intorno a un tempio o a un idolo). Da qualche parte lungo il percorso, cominciano a chiedersi se la destinazione esista veramente; o se non sia quello che Tom Stoppard chiamò una volta la «cospirazione dei cartografi». Nessuno sa quando (o se) arriverà il sprezzo. In un mondo utilitarista, momento; quando la ripetizione cederà il passo alla rasa (il sublime), e lo sforzo meccanico si trasformerà in estasi; quando l'eredità si intersecherà con l'ispirazione e il sentiero troppo battuto esploderà nella strada non per-

> Non tutto è così eroico come si crede. Non tutti i marinai sono dei Colombo dello spirito. Molti sono bighelloni, dei divagatori, delle false guide. Molti sen-

tono l'irragione vole bisogno di lasciare la via maestra per prendere scorciatoie. Molti perdono la strada, la trama, a voldo trovano di più di quanto avessero immaginato -. Spesso ritornano stansenza senso (e con qualche tocco di dissenteria amebica). Ma sembrano tutti preferire i rischi del viaggio a una stabi-

Ed è per questo che a quell'urgente, tabile: pellegrinaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PREMIO

Arundhathi Subramaniam riceverà venerdì 20 marzo, presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, il Premio Internazionale Ceppo Bigongiari per la sua opera poetica, tradotta e curata in Italia da Andrea Sirotti, esperto di letteratura inglese postcoloniale. Il Premio, in collaborazione con la rivista «Semicerchio», è presieduto da Paolo Fabrizio Iacuzzi, che così motiva il riconoscimento dato alla poetessa nata a Bombay nel 1967: «La sua poesia si propone come una "coreografia verbale", abbattendo il confine fra la cultura alta e quella popolare, proponendo un'animazione del pensiero in grado di rinarrare in versi situazioni precise eppure stranianti, sovvertendo la lingua inglese per farci avvertire i crepitii e i crolli del senso comune». Erede della grande tradizione spirituale indiana, Subramaniam è giornalista e critica di danza, arte e spettacolo. Le sue raccolte sono state pubblicate nel 2009 in un'antologia per la prestigiosa casa editrice inglese Bloodaxe, che ha pure edito nel 2014 anche le poesie di When God is a Traveller. Nel 2011, per Penguin India, ha curato l'antologia di scritti sui pellegrinaggi indiani, «Pilgrim's India», dalla cui introduzione è tratto il brano qui riprodotto per gentile concessione dell'autrice e dell'editore.

